

"Tutti gli ospiti che si presentano siano accolti come Cristo" (RB 53.1).

ABBOT MARTIN WERLEN

SECONDA PARTE

Ospitalità

Delle tradizioni e della tradizione

Molte persone associano rapidamente la "vita benedettina" all'ospitalità. Possiamo rallegrarcene perché l'ospitalità non è una delle tradizioni della vita benedettina, ma è essenziale per la tradizione della nostra vocazione. Quando rinunciamo all'ospitalità, abbandoniamo il nostro carisma.

Mi ha fatto molto piacere che, come argomento di questo simposio, non abbiate scelto una delle tradizioni della vita monastica, ma qualcosa che è essenziale per la tradizione viva. E la tradizione autentica è sempre viva e attuale, o non è la tradizione, ma una delle tante tradizioni che sono obsolete.

Per certi versi, lo spirito del tempo oggi è abbastanza simile al tempo di Benedetto, più di quanto non ci rendiamo conto. Questo vale anche per il tema dell'ospitalità. Come nel VI° secolo, c'è migrazione anche nel XXI secolo: le persone si spostano per lavoro attraverso le frontiere nazionali; le persone fuggono e cercano casa in altri paesi; le persone viaggiano per svago o per istruzione in altre nazioni. In un tempo di migrazione, la xenofobia si sta diffondendo. La xenofobia è una sfida per tutti coloro che hanno responsabilità politiche. La xenofobia è una sfida per tutti i battezzati. In questo momento, siamo chiamati a vivere la nostra vocazione benedettina e l'ospitalità è una parte di essa.

Nel contesto di quanto abbiamo detto finora, vogliamo dare un'occhiata alla posizione cristiana sull'ospitalità.

Lo straniero (*xenos*) può trasformarsi in un nemico minaccioso (*hostis*), ma grazie all'amore può anche diventare ospite (*hostes*). La filoxenia è un moto per avvicinare lo straniero e accoglierlo, in modo che diventi amico attraverso il nostro amore e la nostra gentilezza.

Secondo Henri Nouwen, la filoxenia è un modello per tutti gli incontri umani:

1. Invitando l'altra persona e lasciandola entrare. Ciò richiede che io sia a mio agio con me stesso. Chiede apertura nei confronti dell'imprevisto e dell'assunzione di rischi.

2. Condividendo, servendo, guidando.

Incontriamo la filoxenia in tutte le Scritture. Nella consapevolezza dell'israelita credente, la vita è sinonimo di erranza e di soggiorno in terre straniere (cfr Sal 38,13; 1Cr 29,15 ecc.). I battezzati sono designati anche come stranieri e pellegrini (cfr 1 Pt 2, 11), la cui patria è nei cieli (cfr Fil 3, 20).

Il Dio che si rivela nella Bibbia è un Dio che ama lo straniero. Di conseguenza, l'immagine dell'ospitalità viene ripetutamente usata per descrivere la salvezza finale (cfr Is 25,6; Mt 8,11). Gesù si auto-comprende come il messaggero di questo invito di Dio: "Venite, il pranzo è pronto!" (cfr Mt

22,4; Lc 14,15-24). Gesù stesso si comporta come Dio: accoglie i peccatori e mangia con loro; serve i suoi ospiti e lava i loro piedi; si dona come cibo.

In Gesù, Dio stesso diventa uno straniero che non viene accolto dal suo popolo (Gv 1,11). Muore, infine, come una persona cacciata, "fuori dall'accampamento" (Eb 13,13), abbandonato anche da Dio. In questo modo, egli riconciliò il mondo, che si era allontanato da Dio, con Dio (cfr 2 Cor 5, 19). Da allora Cristo è presente in ogni straniero, in ogni forestiero, in ogni ospite: "Ero forestiero (*peregrinus*) e voi mi avete accolto" (Mt 25,35).

Ci sono due eccellenti esempi di filoxenia e ospitalità nell'Antico Testamento. Gen 18,1-16 riporta la filoxenia di Abramo e 1 Re 17,8-24 l'ospitalità della vedova di Zarepta.

Nel Nuovo Testamento leggiamo di molte situazioni in cui le persone invitano Gesù a casa propria. Non appena Gesù è in casa, agisce come l'ospite. "...se aprite la porta, io entrerà e mangerò con voi, e voi con me". (Ap 3,20). Come battezzati, praticiamo la filoxenia verso Cristo e lo accogliamo, ma fondamentalmente è Cristo colui che ci dona. In molti passaggi del Nuovo Testamento, il comandamento dell'ospitalità è portato all'attenzione dei battezzati, per esempio in 1 Pt 4,8-10 ("Siate ospitali gli uni con gli altri" -*philoxenoi*) e in Rom 12,12-13 ("Siate premurosi nell'ospitalità" -*philoxenia*).

La filoxenia dei cristiani dei primi secoli ha contribuito in modo significativo alla diffusione del Vangelo. Così, nel IV secolo, l'imperatore Giuliano lamenta che sia stata soprattutto la "cordialità verso gli stranieri" a promuovere i "cattivi insegnamenti del cristianesimo".

Tutti i battezzati sono obbligati ad offrire ospitalità, ma la casa vescovile era considerata un ottimo rifugio. Così, nel rito della consacrazione episcopale, si afferma: "Siete pronti, per amore del Signore, ad incontrare i poveri, i senza tetto e tutti i bisognosi e ad essere misericordiosi con loro?"

Nel IV secolo, l'ospitalità cristiana (*hospitalitas*) è sempre più istituzionalizzata. Gli ospedali, le case e gli ostelli sono gestiti principalmente da monache e monaci. Essi servono pellegrini, missionari, forestieri e poveri. Basilio costruì un'intera città di istituzioni caritatevoli. Tuttavia, nonostante la stima generale degli stranieri nel monachesimo, c'è stata anche una posizione piuttosto negativa. La Regola del Maestro sembra essere influenzata da questa tradizione negativa. I fratelli ospiti siano accolti con riverenza, con la preghiera e la lavanda dei piedi (RM 71-72), ma lo straniero sia accolto con diffidenza (RM 78-79). Dopo due giorni, dovrebbero pagare o andarsene. Essi sono controllati giorno e notte in modo che non rubino. I termini "osservazione" e "sorveglianza" compaiono nove volte in RM 79. In generale, però, il monachesimo si distingueva per la generosa ospitalità. Motivi per l'amore verso gli stranieri sono: Siamo tutti pellegrini e forestieri; Cristo ha accolto gli stranieri e lo imitiamo; Cristo stesso è ricevuto nello straniero. L'esperienza insegna: coloro che praticano l'ospitalità ricevono molto di più rispetto a ciò che danno.

L'ospitalità ha anche causato difficoltà. L'accoglienza e la presenza degli ospiti potrebbe portare ad un conflitto con lo stile di vita monastico (preghiera, digiuno). Era anche necessario "discernere gli spiriti" in modo che gli ospiti non si rivelassero improvvisamente ladri e trasgressori.

Entriamo ora nella Regola di Benedetto. Il capitolo 53 è chiaramente influenzato dallo spirito della Scrittura. Il capitolo si basa soprattutto sull'esempio della filoxenia di Abramo (Gen 18,1-16), ma la sua ospitalità mostra una motivazione cristologica: Cristo viene nello straniero. Nelle Scritture e nella Regola di Benedetto, il servizio pastorale e sociale è visto come un'unità.

Il capitolo si compone di due parti principali. I versetti 1-15 trattano dell'accoglienza degli ospiti, nei versetti 16-24 vengono presentate le misure di protezione della comunità. La prima parte è caratterizzata da un vocabolario liturgico (filoxenia come preoccupazione spirituale, come una sorta di liturgia). La seconda contiene istruzioni più pratiche (la protezione della comunità come necessità pratica). Sembra che vi sia stato uno sviluppo tra la prima e la seconda parte. Nella seconda parte la comunità sembra essere cresciuta, gli uffici e i locali si sono moltiplicati, le cucine sono state separate, gli ospiti arrivano in ogni momento e non mancano mai. Quando si parla di ospitalità benedettina, si deve notare che le due parti formano un'unità.

Parte 1: Versetti 1-15

Leggendo la prima parte potrebbe dare l'impressione che le istruzioni di Benedetto non siano spirituali: a prima vista, il testo appare molto pratico, ma a ben guardare si scopriranno istruzioni tutt'altro che pratiche. Per entrare nel testo, un modello di azione (in tedesco: "Aktionsmodell") può essere uno strumento utile. I modelli d'azione sono istruzioni concrete e descrittive volte a dimostrare la qualità (l'approccio radicale a qualcosa) e la direzione delle nostre azioni. Un esempio di modello d'azione è l'istruzione di Gesù, che se si è schiaffeggiati sulla guancia destra bisogna porgere anche l'altra guancia. Se questa fosse intesa come un'istruzione letterale, sarebbe una visione molto ristretta su ciò che Gesù intendeva. Le circostanze in cui siamo colpiti sulla guancia destra sono piuttosto rare, ma non le situazioni nelle quali può essere applicato questo modello d'azione. Lo stesso vale per la lavanda dei piedi nell'Ultima Cena. La prima parte del capitolo 53 è un modello d'azione di ospitalità. Qui non è richiesta un'osservanza letterale, ma la stessa qualità e lo stesso modo di trattare con gli ospiti.

Da quanto detto finora si può dedurre quanto segue: il nostro compito -ospitalità compresa - non è quello di continuare con le tradizioni, ma di vivere la tradizione oggi. Per poterlo fare, dobbiamo conoscere bene il nostro carisma e anche il mondo di oggi: questo è lo spirito del tempo. Per approfondire continuamente la tradizione dell'ospitalità, daremo un'occhiata al 53° capitolo della Regola di Benedetto. Che questo possa ispirare qualche riflessione.

1 Tutti gli ospiti che si presentano devono essere accolti come Cristo, perché egli stesso dirà: Ero straniero e mi avete accolto.

La posizione radicale di questo capitolo appare proprio nel primo versetto e nella prima parola del testo originale latino: **Tutti** sono accolti come Cristo. Per quattro volte emerge "**tutti**": nei versetti 1, 2, 6 e 13.

Questa è la prima menzione nella Regola, in cui si dice che Cristo arriva nella comunità dall'esterno. Finora si è parlato della presenza di Cristo nell'abate, nei malati, nelle Sacre Scritture, nella liturgia, in ogni monaco. Cristo tra noi - Cristo che viene inaspettatamente.

2 A tutti si renda il dovuto onore, particolarmente ai fratelli nella fede e ai pellegrini

Le Scritture parlano anche di un onore speciale per i fratelli e le sorelle nella fede e per le persone più deboli.

3. Appena un ospite viene annunciato, subito gli vadano incontro l'abate e i fratelli, con ogni premurosa attenzione suggerita dalla carità

Il latino "occuratur" significa una corsa o una gara. Si tratta di una chiara allusione a Gen 18. Qui il vecchio Abramo corre verso i visitatori. L'israelita deve già ridere a questo punto, cioè molto prima che Sara rida. Dove Dio appare, si verifica l'impossibile. Dove Dio appare, anche l'uomo di cent'anni corre.

4 Prima di tutto si preghi insieme e ci si scambi il bacio di pace

Confronta con il Prologo, 4: "Prima di tutto, però, ogni volta che ti accingi a fare qualcosa di bene, chiedi al Signore con ferventissima preghiera, di portarlo egli stesso a compimento". Anche gli incontri umani dovrebbero essere fondati sulla preghiera.

5 ma la preghiera deve sempre precedere il bacio della pace a causa degli inganni del maligno.

La preghiera è la base di ogni discernimento degli spiriti.

6 Agli ospiti che arrivano o che partono sia dato il saluto con profonda umiltà.

Oltre alla riverenza, l'umiltà è l'atteggiamento di base della filoxenia. L'umiltà nasce dalla fede nella presenza di Cristo e dalla consapevolezza di essere noi stessi stranieri.

7 Il capo chino, il corpo prostrato fino a terra, si adori in essi il Cristo che viene accolto.

L'inchino della testa è un'espressione di umiltà (cfr. RB 7.63). Il monaco non è allo stesso livello dello straniero, ma si pone sotto di lui (cfr. RB 7,49).

Questo è l'unico punto in tutta la Regola in cui appare la parola "adorazione" (*Adoretur*). Non è nei capitoli liturgici, ma qui, nel capitolo sull'ospitalità. Stiamo toccando qui la tradizione della nostra fede, anche se purtroppo ci siamo abituati ad altri atteggiamenti nelle nostre tradizioni. È preoccupante se noi, che ci percepiamo come cattolici, non scopriamo Cristo nel sofferente. Le parole di Giovanni Crisostomo (347 - 407), il grande predicatore, devono richiamare ancora oggi il nostro cuore: "Vuoi onorare il corpo del Signore? Non trascurarlo se è nudo. Non onorarlo qui nel santuario con stoffe di seta, per poi trascurarlo fuori, dove soffre il freddo e la nudità. Colui che ha detto: ' Questo è il mio corpo ', è lo stesso che ha detto: ' Mi avete visto affamato e non mi avete dato nulla da mangiare ', e ' quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me. A che serve se la mensa eucaristica è sovrabbondante di calici dorati mentre mio fratello soffre la fame? Iniziate a saziare gli affamati, poi decorate l'altare con ciò che rimane" (Commento a Matteo 50,3).

8 Fatta questa accoglienza, si conducano gli ospiti al luogo della preghiera e dopo sieda con loro l'abate o un fratello da lui designato.

Il primo obiettivo della filoxenia è quello di invitare alla preghiera, all'incontro personale con Dio. La comunità dovrebbe condividere le cose fondamentali con gli altri. Spesso l'esperienza precede l'insegnamento nella RB (cfr. RB 58). "Sedersi" è un'espressione del "prendere tempo". In molti vecchi commenti, si richiama l'attenzione sulla seguente tensione: da un lato, per aiutare l'ospite sulla strada verso la salvezza, d'altra parte, per evitare chiacchiere, il che è dannoso per entrambe le parti (ospite e monaco).

9 Si legga davanti all'ospite, per sua edificazione, la Parola di Dio, quindi gli si offra ogni più umano servizio di ospitalità.

Condividere con l'ospite cos'è importante per la comunità: la Parola di Dio. Quindi ha senso mettere una copia della Bibbia in ogni camera degli ospiti. Attraverso l'interazione umana con l'ospite, Cristo deve essere annunciato e l'ospite è condotto a un incontro con Dio.

10 Per onorare l'ospite, l'abate può rompere il digiuno, salvo il caso che sia un giorno di digiuno speciale da cui non è permesso dispensarsi

Se sapete cosa significava il digiuno per gli antichi monaci, potete immaginare quanto l'ospite significasse per San Benedetto. "Gli invitati al matrimonio possono digiunare finché lo sposo è con loro?" (Mt 9,15).

11 I fratelli, invece, continuino la consueta osservanza del digiuno.

La comunità dovrebbe attenersi alla sua normale routine.

12 L'abate stesso versi l'acqua sulle mani degli ospiti,

Sulpicio Severo riferisce con grande ammirazione che il grande vescovo Martino di Tours gli ha versato acqua sulle mani (*Vita Martini* 25.3). Forse anche questo ha impressionato Benedetto. Giovanni Crisostomo ammonisce: "Non vergognatevi di servire i poveri con la vostra mano, perché attraverso questo servizio le vostre mani sono santificate" (Ep 66,11.3-4).

13 ed egli ancora [l'abate], con tutti i fratelli, lavi a tutti gli ospiti anche i piedi.

La lavanda dei piedi aveva in origine un significato pratico. Per coloro che accolgono un ospite che camminava a piedi nudi su strade polverose e al caldo, la lavanda dei piedi e la filoxenia sono inseparabili (cfr Lc 7, 44; 1Tm 5, 10). In tempi successivi, questo significato pratico viene dimenticato, soprattutto nei paesi più freddi. Tuttavia, si sviluppano altri significati, già indicati nella RB 53: La lavanda dei piedi è separata dal pasto e non avviene al momento dell'accoglienza ma dopo il pasto. La lavanda dei piedi è intesa come imitazione di Cristo: servire come Cristo ha servito e ha donato se stesso. La lavanda dei piedi in realtà è fatta a Cristo. È considerato un "sacramento" da molti Padri. Il detto di un Padre afferma: "Tre cose devono essere onorate: l'accoglienza dei sacri misteri, la mensa dei fratelli, il catino per lavare i piedi".

La RB costituisce la base per il successivo sviluppo della lavanda dei piedi nella regione occidentale. Dalla lavanda dei piedi degli ospiti si sviluppò quella dei novizi alla vigilia della loro professione (XIV-XV secolo), ad esempio a Monte Cassino. I fratelli Wolter sperimentarono questa usanza a San Paolo

fuori le Mura a Roma e la portarono a Beuron (un arciabbazia in Germania). Lavare i piedi degli ospiti si è trasformato in lavare i piedi dei poveri con Benedetto da Aniane. A partire dal IX/X secolo, la lavanda dei piedi dei poveri è entrata nella liturgia nelle chiese vescovili e alla fine è entrata a far parte della liturgia romana del Giovedì Santo. Fino a quando Papa Francesco, il Vescovo di Roma ha lavato i piedi ai sacerdoti.

Non avremo spesso la possibilità di lavare i piedi delle persone. Tuttavia, il significato della lavanda dei piedi può essere espresso in diversi modi: nel servizio disinteressato e nel coraggio di svolgere anche servizi umili.

14 Dopo la lavanda dei piedi, tutti insieme dicano questo versetto: Abbiamo ricevuto, o Dio, la tua misericordia dentro il tuo tempio.

L'opportunità di rendere servizio è motivo di gratitudine a Dio. La xenofilia è soprattutto un ricevere. Quando si esercita la filoxenia, siamo noi ad essere oggetto di un dono.

15 Soprattutto verso i poveri e i pellegrini ci si prodighi in premurosa accoglienza, perché proprio in essi maggiormente si riceve il Cristo; infatti i ricchi siamo spinti ad onorarli a motivo del timore stesso che incutono.

Benedetto sottolinea che i poveri e gli stranieri sono i prediletti. A partire dal IV secolo, la coppia di termini "poveri e stranieri" significa spesso le stesse persone. Questo atteggiamento corrisponde alle norme di Dio, che eleva gli umili e umilia il potente" (cfr Lc 1, 51-53). La "premurosa accoglienza" o la "massima sollecitudine" è particolarmente vera nella RB (cfr. RB 36.1-7; RB 27, 1.5-6). Giovanni Crisostomo scrive: "Più povero è il fratello, più Cristo viene in lui" (Atti Hom. 45,3). C'è chiaramente una preferenza per i poveri qui. Benedetto non parla molto bene dei ricchi, "il nostro stesso timore dei ricchi garantisce loro un rispetto speciale". I ricchi non vengono congedati, ma la preferenza è chiaramente per i poveri.

II. PARTE: versetti 16-24

Nella seconda parte prevale la preoccupazione per la comunità. Per due volte troviamo obiettivi chiari: "non abbiano a turbare l'orario normale dei fratelli" (v. 16) e "compiano il loro servizio senza mormorare" (v. 18). Entrambi gli obiettivi riguardano la pace nella comunità. La combinazione delle due parti del capitolo mostra il carattere distintivo dell'ospitalità benedettina.

16 La cucina dell'abate e degli ospiti sia a parte, per evitare che gli ospiti – i quali non mancano mai in monastero – arrivando ad ore non previste abbiano a turbare l'orario normale dei fratelli.

Benedetto è abbastanza realistico da vedere che gli ospiti possono anche disturbare, provocare discordia e caos.

17 Per il servizio di questa cucina siano incaricati annualmente due fratelli veramente capaci.

Già nella sua Regola Basilio menziona il servizio speciale agli ospiti: "Il servizio ai poveri è fatto da colui che è stato assegnato, ma non da fratelli inquieti e indisciplinati" (58). A differenza della rotazione dei fratelli in cucina, questo non è l'incarico settimanale di tutti i fratelli, ma solo per due che possono cucinare bene e facciano il servizio per un anno.

18 In caso di necessità si procurino loro aiuti adeguati, perché compiano il loro servizio senza mormorare. Quando invece essi hanno meno da fare per gli ospiti, vadano a lavorare dove l'obbedienza li manda.

19 Questa norma non vale solo per loro, ma si applica a tutti i servizi del monastero;

20 quando c'è bisogno, si danno fratelli in aiuto agli incaricati; quando invece il lavoro diminuisce, questi vanno a compiere altri servizi che vengono loro assegnati.

Sono le circostanze (per esempio molti ospiti) o i limiti umani dei fratelli della cucina a renderli bisognosi di aiuto. Tutti dovrebbero essere in grado di svolgere il proprio servizio senza mormorare. L'abate deve cercare di dissipare i motivi che giustificano la mormorazione (cfr. RB 41,5). Già anche nel Nuovo Testamento, la mormorazione è menzionata in relazione all'ospitalità: "Siate ospitali gli uni verso gli altri senza lamentarvi". (1 Pt 4,9). Il lamento può esprimere una mancanza di fede: calcolare e confrontare gelosamente, invece di vedere le cose dalla prospettiva di Dio. Ma la mormorazione non sempre deriva dalla malizia umana. Una persona può essere completamente sopraffatta. Benedetto cerca di evitare l'agitazione e il sovraccarico, ma anche l'ozio e il pettegolezzo.

La Regola non sembra conoscere la mancanza di personale. I nostri limiti non sono nel cuore e nella preghiera, ma nell'assistenza concreta. Possiamo assumere compiti solo nella misura in cui i membri della comunità possono svolgere il servizio senza confusione, senza lamenti giustificati, nella calma spirituale, senza tristezza. Mentre riduciamo i nostri servizi e i nostri compiti, dobbiamo considerare a chi o a cosa diamo priorità. Non dobbiamo perdere lo sguardo delle priorità di san Benedetto in relazione alla filoxenia: i credenti, gli stranieri, i pellegrini, i poveri.

21 La foresteria sia affidata ad un fratello tutto permeato del timore di Dio.

Il fratello prescelto è un rappresentante della comunità. Egli esemplifica ciò che l'intera comunità vuole essere: "afferrata" dal timore di Dio. Secondo la RB 7, timore di Dio significa essere alla presenza di Dio.

22 Là vi sia un numero sufficiente di letti arredati. E la casa di Dio sia da uomini saggi sapientemente amministrata.

La "Casa di Dio" appartiene a Dio, Dio regna in essa. I monaci sono solo amministratori, sono essi stessi ospiti di Dio. Giovanni Crisostomo afferma: "Attraverso la pratica della filoxenia, la casa diventa una chiesa" (Mt. H. 48,6). La sapienza è una qualità eccellente per tutti coloro che ricoprono un incarico (cfr. RB 31,1; RB 21,4; RB 64,2).

I due versetti finali sembrano a prima vista obsoleti. Ma qui vogliamo concentrarci specialmente sulle intenzioni di Benedetto. Questi due versetti sono probabilmente un'aggiunta successiva, suggerita dall'esperienza. Il versetto 22 sarebbe stato una bella conclusione del capitolo.

23 Chi non ne ha ricevuto l'ordine dall'abate, non entri in alcun modo in rapporto con gli ospiti;

Dopo aver aperto generosamente la porta, Benedetto sembra chiuderla di nuovo con fermezza. Per una migliore comprensione della frase, potrebbe essere utile una formulazione positiva: Ci sono fratelli speciali che sono incaricati di unirsi e parlare con gli ospiti. Si tratta del fratello foresterario, del superiore o di colui che è stato da lui incaricato.

I monaci e gli ospiti sono compagni nel cammino verso Dio, ma certamente non sotto ogni aspetto. Gli ospiti ripartiranno. Il loro legame con la comunità non potrà mai essere stretto quanto quello tra i fratelli. Il vero messaggio di questo versetto potrebbe essere che la solidarietà appartiene in primo luogo alla propria comunità. Dove manca questa solidarietà primaria, il rapporto con l'ospite diventa una fuga. Si tratta quindi di proteggere la comunità dagli ospiti, ma anche di proteggere gli ospiti da fratelli invadenti. L'ospite deve trovare un'atmosfera di silenzio.

24 se [un fratello] li incontra o li vede [gli ospiti], li saluti umilmente, come abbiamo detto, e, chiesta la benedizione passi oltre dicendo che non gli è permesso di fermarsi a conversare.

Gli ospiti ovviamente non sono separati in tutto; un incontro è possibile. Se la separazione del luogo è assente, la distanza corretta è mantenuta dal silenzio. "Salutarlo umilmente" significa letteralmente mostrare umiltà, come già diceva Benedetto nei versetti 6 e 7. Le antiche regole conoscono il male dei fratelli che vogliono unirsi alle chiacchiere e all'inutile parlare degli ospiti.

Benedetto è serio circa l'incontrare Cristo nell'ospite. Per questo il monaco chiede la benedizione e non l'ospite. È la stessa convinzione che emerge anche nel versetto 14. I monaci sono i destinatari.

Nella sua formulazione letterale, questa direttiva può anche essere superata, ma si basa su due principi che sono ancora validi oggi: 1. Sono necessarie alcune regole per la tutela della comunità e dell'ospite. 2. Il silenzio è un valore che deve essere protetto. "Nel silenzio riconosciamo gli altri in modo più profondo. È improbabile che lo usiamo per promuovere noi stessi, ma piuttosto bisogna considerare quanto sia utile per loro "(Böckmann).

Come viviamo oggi la tradizione dell'ospitalità? Una poesia del piccolo Fratello Andreas Knapp può provocarci ad affrontare la tradizione e lo spirito del tempo:

il nostro quartiere

è il nostro monastero

e gli affollati crocevia

sono il nostro chiostro

i laboratori del monastero

sono le fabbriche

e i nostri tempi di preghiera
sono dettati dall'orologio
le nostre intercessioni
sono sui giornali
i problemi dei vicini
li ascoltiamo durante la lettura della mensa
e le loro storie di vita
sono la nostra biblioteca
i volti delle persone
sono le nostre icone che adoriamo
e nel volto segnato dalla sofferenza
guardiamo il crocifisso

Che cosa significa per noi monaci e monache? Non dovremmo uscire nel mondo invece di stare all'interno del monastero? Una cosa è certa: come tutti i battezzati, anche noi dobbiamo muoverci. E abbastanza correttamente. Altrimenti continuiamo a coltivare le tradizioni il più a lungo possibile, e dimentichiamo la tradizione. Coloro che rimangono nel passato o nel presente non sono nel posto giusto.

Come in molti altri capitoli, san Benedetto inizia il capitolo 53 con una pietra angolare che non può essere scossa: Mt 25. Il discorso sul giudizio finale di Matteo 25 potrebbe aiutarci anche oggi a mantenere viva la tradizione dell'ospitalità?

A conclusione del mio pensiero, vorrei porre alcune domande che ci possano mostrare come dobbiamo sfidare concretamente la tradizione e lo spirito del tempo:

Chi riceviamo come ospiti?

Che tipo di persone ci raccomanda la tradizione?

Chi sono queste persone oggi?

Come raggiungiamo queste persone?

Come vengono a conoscenza della possibilità di essere ospiti nel monastero?

Come possiamo vivere l'ospitalità in modo che gli ospiti e la comunità incontrino Dio?

Se pensiamo che un volantino all'ingresso del monastero basti per invitare le persone attraverso cui Cristo vuole venire a noi oggi, siamo rimasti nello spirito del tempo dei decenni passati. Oggi, quando

sentiamo la sua voce, non vogliamo indurire i nostri cuori! O siamo! Sarà emozionante! Dio sta bussando alle nostre porte!